

# Un'eco di Seneca prosatore nel Paradiso di Dante

Autor(en): **Zago, Giovanni**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica**

Band (Jahr): **72 (2015)**

Heft 1

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-514047>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Un'eco di Seneca prosatore nel *Paradiso* di Dante

Giovanni Zago, Firenze

A Claudia F.

*Abstract:* In questo articolo viene segnalata un'eco, finora mai rilevata, di Seneca prosatore (*Epist.* 90,26) nel *Paradiso* di Dante (20,22–29).

La fortuna di Seneca prosatore nella letteratura cristiana antica e medievale fu, come risaputo, notevolissima. La natura della predicazione morale del filosofo e l'esistenza stessa del carteggio apocrifo tra lui e San Paolo stimolò, infatti, un processo di cristianizzazione della sua figura destinato a perfezionarsi nel XIV secolo. Si ritiene che Dante, il quale colloca – ognuno lo sa – Seneca nel limbo (*Inf.* 4,141), abbia conosciuto vari scritti del pensatore latino, tra i quali l'*Epistola* 88<sup>1</sup>. Fino ad ora, però, non sono mai stati percepiti echi di ulteriori lettere senecane nelle opere dantesche. Si consideri, tuttavia, *Epist.* 90,26, ove, nell'ambito di una polemica contro Posidonio, il quale attribuiva a *sapientes* una serie di capitali invenzioni di carattere tecnico, Seneca afferma che non sussiste alcuna relazione tra la *sapientia* filosofica e la scoperta di *artes* quali danza e musica:

*sapientia ... animorum magistra est. Vis scire quid illa eruerit, quid effecerit? Non decoros corporis motus nec uarios per tubam ac tibiam canalis, quibus<sup>a</sup> exceptus spiritus aut in exitu aut in transitu formatur in uocem.*

<sup>a</sup> *canalis, quibus* Madvig : *cantis aliqui quibus* **B** nondum correctus : *cantus quibus* **B** post correctionem ceterique codices<sup>2</sup>

- 1 Cfr. le conclusioni della specifica monografia di G. Mezzadrolì, *Seneca in Dante. Dalla tradizione medievale all'officina dell'autore* (Firenze 1990) 125–131, nonché quelle del contributo di E. Pasquini, *Presenze di Seneca in Dante*, in I. Dionigi (ed.), *Seneca nella coscienza dell'Europa* (Milano 1999) 135–136. Sulla fortuna di Seneca nella letteratura cristiana antica e medievale cfr. la vasta bibliografia recentemente raccolta da N. Bray, «*Ein heidenischer Meister, Seneca, sprichet*»: *Eckhart e Seneca*, in L. Sturlese (ed.), *Studi sulle fonti di Meister Eckhart*, vol. I (Fribourg 2008) 167–192 (in particolare 167–168), da integrare almeno con P. Mastandrea, *Lettori cristiani di Seneca filosofo* (Brescia 1988). Lo studio fondamentale sulla cristianizzazione della figura di Seneca resta A. Momigliano, *Note sulla leggenda del Cristianesimo di Seneca*, «*Rivista storica italiana*» 62 (1950) 325–344, riedito in A. Momigliano, *Contributo alla storia degli studi classici* (Roma 1955) 13–32.
- 2 La congettura *canalis, quibus* è stata proposta dal Madvig in *Adversaria critica ad scriptores Graecos et Latinos*, vol. I (Hauniae 1871) 82. Con il siglum **B** indico (secondo la consuetudine) il codice di Bamberg, Staatsbibl., Class. 46 (M. V. 14), ossia il più autorevole testimone delle *Epistole* 89–124 di Seneca. Per la storia del testo delle lettere senecane cfr. i fondamentali studi di L.D. Reynolds, ossia il volume *The Medieval Tradition of Seneca's Letters* (Oxford 1965) e il capitolo *The Younger Seneca. Letters*, apparso nel celebre libro miscellaneo, edito da Reynolds stesso, *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics* (Oxford 1983) 369–375. Secondo Reynolds, **B** deriverebbe direttamente dall'archetipo delle *Epist.* 89–124 e le correzioni in esso effettuate sarebbero state contestualmente introdotte anche nel suo modello, appunto l'archetipo, per poi venire recepite dai copisti degli ulteriori testimoni. Nel caso di *Epist.*

E si rilegga Dante, *Paradiso*, 20,22–29<sup>3</sup>, ove viene descritta la formazione della voce dell'aquila, la grandiosa figura costituita dalle anime del cielo di Giove conglutinate tra loro:

*e come sòno al collo de la cetra  
prende sua forma, e sì come al pertugio  
de la sampogna vento che penètra,  
così, rimosso d'aspettare indugio,  
quel murmurar per l'aguglia salissi  
su per lo collo, come fosse bugio.  
Fecesi boce quivi, e quindi uscissi  
per lo suo becco in forma di parole.*

L'analogia tra i due passi impressiona: in primo luogo anche Dante, come Seneca, evoca due strumenti musicali (*per tubam ac tibiam ~ cetra ... sampogna*); si osservino, inoltre, i seguenti paralleli lessicali: *exceptus spiritus ~ vento che penètra; exitu ~ uscissi; transitu ~ salissi / su per lo collo; formatur ~ prende sua forma; uocem ~ boce*. Non mi pare che tali affinità siano casuali, e non escluderei che Dante avesse letto il passo dell'*Epist.* 90 in un testimone che recava *per tubam ac tibiam canalis* (cfr. *pertugio / de la sampogna*), e che quindi il testo congetturato dal Madvig (con *canalis*, appunto) fosse già la lezione di una fonte manoscritta pre-dantesca<sup>4</sup>.

Corrispondenza:

Giovanni Zago,  
Via Buonafede 51  
I-44022 Comacchio (Fe)  
zago\_geov@hotmail.com

90,26, quindi, *cantis aliqui quibus* potrebbe non essere una corruzione peculiare di **B**, sibbene la lezione originaria dell'archetipo, successivamente mutata per *Verschlimmbesserung*, tanto nel codice di Bamberg quanto nell'archetipo, in *cantus quibus*. Nella sua edizione critica delle *Epistole* di Seneca (Oxford 1965) Reynolds pone a testo – si noti – *cantus, quibus*, secondo me a torto, perché la brillante congettura *canalis, quibus* (*canalisquibus > canisalquibus > cantisaliquibus > cantisaliquiquibus*) è necessaria per il senso e l'*ordo verborum*, ed è supportata da un ottimo parallelo che Madvig dottamente richiama, cioè Sen. *Epist.* 108,10: *nam, ut dicebat Cleanthes [SVF 1,487], 'quemadmodum spiritus noster clariorem sonum reddit cum illum tuba per longi canalis angustias tractum patientiore nouissime exitu effudit, sic sensus nostros clariores carminis arta necessitas efficit'*. Fa bene dunque F. Préchac, nell'edizione Budé delle lettere senecane, vol. IV (Paris 1987), ad accogliere *canalis, quibus*; H. Noblot, nella traduzione che accompagna il testo di Préchac, rende così il segmento restaurato dal Madvig: «l'assortiment de tubes traversant trompette et flûte».

3 Che citerò nel testo stabilito da F. Sanguineti (Edizioni del Galluzzo 2001).

4 Come detto, le analogie tra il brano del *Paradiso* e quello dell'*Epist.* 90 non sono, che io sappia, mai state colte. Sono sfuggite a Mezzadrolì e Pasquini, autori dei contributi specifici menzionati alla n. 1, nei quali vengono riassunti (e in certa misura approfonditi) i risultati di una tradizione plurisecolare di studi sulle fonti classiche di Dante e sul *Fortleben* di Seneca. E non sono evidenziate neppure in due rilevanti opere apparse a ridosso del saggio di Pasquini, ossia il dotto commento al *Paradiso* di A.M. Chiavacci Leonardi (Milano 1997) e quello all'*Epist.* 90 di T. Nikolaidès (Atene 2002).